

Le beatitudini del Regno

2

"Beati gli afflitti, perché saranno consolati"

Raccogliamo la seconda beatitudine dalla bocca del Maestro. Gesù deve aver fatto colpo nell'impressione dei presenti annunciando la prima beatitudine. Davanti a lui erano tutti poveri, anche economicamente. Nel sentirsi dire "beati voi, poveri!", quando invece la convinzione comune e religiosa era che "beat" erano "i ricchi", tutti hanno sussultato di gioia ed hanno gridato alla consolante novità.

Ora Gesù proclama la seconda beatitudine. Secondo Matteo dice: "Beati gli afflitti, perché saranno consolati"; mentre secondo Luca proclama: "Beati voi che ora piangete, perché riderete". Il Maestro ha davanti a sé le folle che lo seguono numerosissime "dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano" (Matteo 4,25). Se, poi, prolunga lo sguardo oltre i discepoli presenti e l'immensa pianura del lago, scorge le masse che lungo i secoli e anche oggi si rivolgono a lui. Sono tante persone, di ogni razza e condizione, ma un aspetto le accomuna: da una parte la sofferenza fisica, che nasconde l'afflizione morale per le troppe ingiustizie che segnano la vita degli uomini, e dall'altra il bisogno di una salvezza, di una "consolazione" definitiva.

Prima di salire sul monte Gesù aveva fatto la prima significativa esperienza di incontro con i sofferenti, quando "percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. Così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici: ed egli li guariva" (Matteo 4, 23-24; Luca 6,18-19). Per meditare sulla seconda beatitudine ci fermiamo a leggere e conoscere bene il seguente brano di vangelo.

Luca (7,11-17)

In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Dopo l'annuncio del Regno di Dio nel territorio della parte Nord del lago, Gesù via terra raggiunge Cafarnaò, dove guarisce il servo del Centurione (Matteo 8,5-13); quindi va verso Nazareth e raggiunge Nain, un piccolo villaggio nella pianura di Esdrelon, alle falde del piccolo Ermon, in faccia al Monte Tabor. Nel suo muoversi e nel suo agire, il Maestro offre conferme alla parola che aveva annunciato; "da lui, infatti, usciva una forza che sanava tutti". Il verbo greco sottolinea che si trattava di una guarigione completa, che riguardava il corpo e anche l'anima: era dunque una salvezza completa, secondo la missione che Gesù voleva realizzare a nostro favore.

All'ingresso del piccolo borgo di Nain, Gesù e il suo seguito si incontrano con un corteo segnato dalla tristezza e dalla morte: piangevano tutti attorno ad un ragazzo morto, portato a seppellire.

Tanti piangevano, tutti sperimentavano l'amarrezza di quanto era accaduto. La madre di quel ragazzo era vedova. Ora alla tristezza per la morte del marito si aggiungevano la scomparsa del figlio e la solitudine, procurando una angosciante disperazione. Chi avrebbe potuto offrirle parole di vera consolazione? Le capiterà più di assaporare ancora la gioia? Gesù con infinita tenerezza le si avvicina e alla parola consolante ("Non piangere!") fa seguire il dono della risurrezione del figlio. In un attimo quella folla passa dal lamento alla gioia: Gesù si è rivelato a loro come la Consolazione di Dio inviata all'umanità. La gente lo comprende e grida la propria gioia. "Beati gli afflitti, perché saranno consolati", anche su questa terra, se si fanno salvare da Gesù.

Non mi è difficile rivivere l'incontro dei due cortei, osservare attentamente i gesti di Gesù verso la madre e il ragazzo, e unirmi alla fede e alla lode dei presenti. Anch'io ho bisogno di incontrarmi con Gesù Consolatore e con lo Spirito Consolatore (Paraclito), che abita in me e rende vive e attuali per me queste parole. Mi raccolgo in silenzio e mi fermo su qualche punto:

"Figlio unico di madre vedova"

Una madre nel dolore "indescrivibile". Senza marito, morto per malattia o per violenza. Con la morte del figlio piomba nella solitudine. La sua sofferenza è ancora più drammatica, perché nessuno, proprio nessuno può consolarla, come l'antica Rachele (Geremia 31,15; cfr Matteo 2,16-18). Le lacrime di questa mamma sono il segno dell'afflizione di tutta l'umanità che, straziata da continui e immani dolori, anela alla consolazione e alla salvezza. Sono inoltre il segno del dolore della Madre Chiesa, che piange per i suoi figli che hanno abbandonato il Signore e sono lontani da lui. Richiamano infine il dolore delle mamme, dei genitori che soffrono per la morte dei figli o per le loro avventure senza ritorno o per la loro chiusura alla fede.

Quali sentimenti provo al pensiero di tanta sofferenza nel mondo e nella Chiesa?

"Ne ebbe compassione"

Là dove nessuno uomo o donna può arrivare per portare consolazione, è Dio stesso che si fa presente in Gesù Salvatore. Da sempre i profeti tenevano desto nel popolo il pensiero che Dio consola il suo popolo (Isaia 49,13), fino a mandare il Figlio come consolatore. Gesù è il vero Samaritano che si avvicina al ferito (Luca 10,33), gli cura le ferite e lo porta nella locanda; Gesù esprime la tenerezza del Padre verso questo figlio privo di ogni vita (Luca 15,20). La compassione in Gesù diventa una decisione di aiutare, di salvare quelli che sono nel dolore e nella sofferenza. Luca sottolinea i gesti: "Non piangere", dice con dolcezza alla madre; "Toccò la bara", come per entrare in contatto con il ragazzo; "Giovinetto, alzati", gli comanda con la forza della sua parola; "Lo diede a sua madre", affidandolo ancora alle sue premure e alla sua gioia. Gesù è sulla strada di ogni persona, di ogni famiglia, pronto a consolare coloro che si rivolgono a lui ed anche quanti a lui non ricorrono, con la grazia della sua parola, con la forza del suo Spirito, con la grazia del sacramento dell'Unzione, con l'autorevolezza dei suoi Pastori. "Dio consola il suo popolo". "Dio consola", salva anche me, dal peccato, dalla paura, dalla tristezza, dalla disperazione. E lo fa di sua iniziativa, con grande amore. E' solo necessario che io mi lasci raggiungere, toccare, guarire, senza opporgli resistenza, anzi assecondandolo in quanto mi chiede.

Come mi avvalgo della Parola di Dio, dei Sacramenti, del dono dello Spirito Santo per lasciarmi consolare nelle varie situazioni di sofferenza o di paura?

"Glorificavano Dio"

I presenti alla risurrezione del ragazzo si rendono conto che in Gesù si è fatto presente Dio. Quello che lui ha fatto non è possibile neppure per le persone più sante. Solo Dio può consolare così con miracoli strepitosi. Di qui la gioia e la lode al Signore che ama e salva il suo popolo. Con la grazia dello Spirito Santo Gesù ha affidato la sua consolazione, anche ai ministri della Chiesa, ai consacrati e ai laici. Tutti possiamo essere consolatori dei fratelli e delle sorelle, perché Dio consolatore vuol operare attraverso il nostro amore: con parole di bontà, con gesti di tenerezza, con vicinanza e aiuto. Soprattutto l'Eucaristia ci abilita e ci forgia per esprimere questo servizio d'amore.

Come esprimo il servizio della consolazione che Dio mi ha dato a favore dei sofferenti?

"Gli afflitti saranno consolati"

Chi sono gli afflitti che Dio consola e che anche noi dobbiamo confortare? Sono sì coloro che si trovano in qualunque forma di dolore e di amarezza o di prova e si rivolgono a Dio unico sostegno, ma sono soprattutto coloro che sperimentano l'impotenza di risolvere i problemi, la debolezza nelle tentazioni, la tristezza di non amare con generosità, il peso del peccato e della cattiveria. A costoro, anche se non chiedono aiuto, il Signore va incontro mediante Gesù offrendo salvezza. Diventano "Beat" se si lasciano consolare da Lui! Gesù è il primo afflitto beato perché nella passione si è rivolto al Padre ed è stato confortato da un angelo (Luca 22,39-46); così anche Maria ai piedi della croce (Giovanni 19,25-27).

In che modo il pensiero della vicinanza di Dio mi rasserena e mi guida nelle prove della vita?

Sono in buona compagnia, con Gesù, con Maria, e anche con Giuseppe: con loro mi è facile meditare questa beatitudine; da loro anche ricevo luce per una decisione da prendere. E voglio fermarmi a pregare per gli afflitti, chiusi all'amore di Dio. Mi aiuta il *Salmo 70 (69)*.